

ilmosaico

PERIODICO TRIMESTRALE DI SOLIDARIETÀ, SPIRITUALITÀ E CULTURA
DELL'ASSOCIAZIONE IL MOSAICO • ANNO 18 • GENNAIO-MARZO 2010



I centrafricani non hanno lo specchio I Betharramiti e Il Mosaico a Bouar per il centro S.Michele di prevenzione e cura Aids

di padre MARIO LONGONI

E' la prima volta che Pino Taddeo, il nostro psicologo, visita un paese africano e gli è bastata una mezza giornata per notare una circostanza che sfugge a molti, eppure è così evidente. Nella Repubblica Centrafricana la gente non ha lo specchio. Non ci sono specchi nelle stanze in cui ci hanno ospitati, nei locali comuni che abbiamo frequentato, non ci sono specchi nelle case e tanto meno nelle capanne. Abbiamo chiesto, ci siamo informati e la realtà è proprio che non c'è l'abitudine ad usare lo specchio.

E non è perché i centrafricani non sono vanitosi, anzi. Abbiamo visto come ci tengono al loro aspetto, come sono vanitosi e sfoggiano abiti coloratissimi, acconciature bellissime e si adornano di collane e gioielli. Ma pare che non si specchino mai.

Ed è a partire da questa considerazione che mi è venuto spontaneo di interpretare tante situazioni incontrate ed anche di interpretare il vero significato delle due settimane di corso di formazione svolte e del contributo che siamo andati a portare.

Forse, la Repubblica Centrafricana è un paese così arretrato e povero, così disorganizzato e indolente perché i centrafricani non si vedono così, non si specchiano nella loro condizione. Le case di fango, le strade scavate dalle piogge, le scuole senza banchi, una vita senza l'energia elettrica, senza il bagno e il gabinetto, mi è parso di capire, che sono circostanze che vediamo noi, che le specchiamo nelle nostre abitudini, ma loro non vedono la stessa immagine. La stessa cosa l'ho pensata anche del nostro incontro con gli operatori che hanno partecipato al corso di formazione organizzato da frater Angelo e al quale siamo stati invitati come "esperti" dell'assistenza ai malati di Aids. Il contributo più importante che abbiamo dato è stato proprio quello di fare da specchio dentro il quale riflettere gli enormi problemi e le complicatissime difficoltà che si incontrano nella lotta all'Aids in Centrafrica ma anche le reali risorse e

le strategie possibili nella cura alle persone sieropositive malate.

Per loro è stata una entusiasmante sorpresa partecipare ad un corso di formazione in cui non c'è stato il docente "mongiu" (bianco) a dare lezione ma, al contrario, dove è stato chiesto a loro di raccontarci l'immagine che hanno i centrafricani della malattia, dell'Aids. Noi, cioè io, il dottor Giovanni Gaiera, infettivologo, la dottoressa Mariella Orsi, sociologa, Pino Taddeo, il nostro psicologo, abbiamo riflettuto, come in uno specchio, l'immagine della salute possibile, della terapia possibile, della ricerca possibile, dell'assistenza possibile, del possibile saper fare e saper essere operatori in Centrafrica.

E' stata un'esperienza entusiasmante, anche per noi, lasciare che fossero loro a proiettare l'immagine del Centro San Michele. La struttura, che i Padri di Betharram hanno realizzato e che frater Angelo dirigerà, ha preso identità e forma proprio rispecchiando quello che i partecipanti al corso di formazione le hanno proiettato sopra.

Il Centro San Michele sarà il Centro di coordinamento di un lavoro vasto di salute comunitaria, si occuperà in modo specialistico di tutte le infezioni sessualmente trasmesse accettando la sfida di scardinare una mentalità tribale, lan-

SOMMARIO

La nostra memoria convegni	2
Aids Informazioni Il 60 per cento dei pazienti scopre l'Hiv quando ha già l'Aids	3
Aids Libri	3
Noi e gli altri La conoscenza di se stessi nell'incontro con gli altri	4-5
Villa del Pino	
Pianeta Operatori L'Armetta ci educa al cibo... degli altri	6
Pianeta Ospiti Il biliardo	6
Attualità e Progetti Il Notiziario piace? Gli incontri spirituali a Villa del Pino	7
Attualità e Progetti - Il Mosaico Lombardia Dipendenze, ossessioni e comportamenti compulsivi	8



padre Mario, frater Angelo, la dott.ssa Mariella Orsi, il dott. Giovanni Gaiera a Bouar

cerà, nei quartieri della città di Bouar e nei villaggi della regione, piccoli gruppi di aiuto e sostegno alle famiglie colpite dall'HIV e minacciate dalla violenza della maledizione.

Forse qualcuno ricorda che rientrai dal mio primo viaggio in Centrafrica molto scosso e ferito, lo scrissi su questo giornale. Questa volta, invece, rientro molto contento di quanto ho vissuto in queste due settimane di corso di formazione, con un'immagine distinta e viva che gli operatori del corso mi hanno proiettato addosso e carico di molta fiducia per l'attività che il Centro San Michele, molto presto, avvierà a Bouar.

10 e 16 marzo: due date nel nostro destino

**Nel 1992 apre
la Casa Famiglia e nasce
l'Associazione**

La comunicazione ufficiale che il direttore dell'Osservatorio Epidemiologico della Regione Lazio ha inviato per ufficializzare la data dell'apertura della Casa Famiglia Villa del Pino porta la data del 16 marzo 1992. Solo

qualche giorno prima, il 10 marzo 1992, i sette soci fondatori, presso lo studio del notaio Cordasco, costituivano l'Associazione Il Mosaico, a nome del primo gruppo di amici sostenitori che, in una riunione entusiasta, avevano sancito la nascita dell'Associazione. In questi giorni festeggiamo dunque il nostro diciottesimo compleanno, si direbbe la maggiore età. Ed è vero che Il Mosaico è cresciuto, si è irrobustito, anche attraverso quelle che si chiamano le crisi di crescita. Senza mai

tradire lo spirito originario dell'inizio. Oggi siamo 108 soci nelle due sedi, siamo ancora fortemente impegnati in due importanti progetti di prevenzione, collaboriamo in due servizi di assistenza, abbiamo già investito il nostro futuro nella nuova struttura della Casa Accoglienza Jonathan Mann e nel Centro S.Michele a Bouar in Centrafrica. Se dunque quello che ci aspetta è un futuro da maggiorenni:
BUON COMPLEANNO, MOSAICO

LA NOSTRA MEMORIA

Nella vita dell'Associazione i convegni hanno rappresentato occasioni importanti per definire la linea operativa o per fare il punto sulle questioni emergenti in conformità ai principi statutari.

Il primo incontro del 1992 (foto a lato) è di carattere fondativo in quanto presenta l'istituzione della Casa Famiglia. Ne sono seguiti a tutt'oggi altri dodici sui temi più diversi: dall'assistenza in generale ai malati di Aids ai problemi sociali, dalla filosofia della cura alla normativa regionale, dalla tutela dei diritti civili all'assistenza in carcere, dai nuovi criteri di prevenzione all'attività dei religiosi nel settore



Il Mosaico attraverso i suoi convegni



Febbraio 1992. Aids: perchè fa paura? - Monte Porzio Catone (Roma)

Incontro pubblico per presentare l'apertura della Casa Famiglia Villa del Pino e in favore di una cultura nuova della solidarietà e dell'accoglienza dei malati di Aids.

Giugno 1993. I colori del mosaico - Albavilla (Como)

Convegno in collaborazione con la Caritas e altre associazioni di Milano: si discute di assistenza a persone con Aids.

Febbraio 1994. Aids: e' tempo di risposte sociali - Frascati (Roma)

Convegno con l'obiettivo di mettere a confronto gli operatori sanitari e sociali della Regione Lazio rispetto ai problemi sociali delle persone con Aids.

Ottobre 1995. Aids: il tempo si e' fatto breve, diamo un senso alla cura - Milano

Convegno finalizzato a presentare il Documento Base e la filosofia della cura promossa dal Mosaico.

Il ricordo si sofferma su un momento, un episodio o un personaggio, che prende così vita sotto gli occhi di chi legge

Novembre 1996. Le dimensioni familiari dell'Aids: la famiglia di fronte al problema - Roma

Convegno per una riflessione sul cambiamento in corso nell'assistenza a domicilio e dentro le case alloggio.

Novembre 2001. La nostra responsabilità e' storica - Albiate (Milano)

Incontro pubblico con le organizzazioni che operano nel sud del mondo per la condizione di sensibilità e strategie di intervento.

Dicembre 2003. Aids e carcere - Frascati (Roma)

Incontro pubblico realizzato in occasione della giornata mondiale di lotta all'Aids coinvolgendo il Tribunale di sorveglianza di Roma, la Asl-Rm/B, il carcere di Rebibbia e l'Ospedale "L.Spallanzani" di Roma.

Marzo 2004. Oltre la casa famiglia - Monte Porzio Catone (Roma)

Convegno chiamando al confronto le strutture regionali di assistenza alle persone in Aids.

Marzo 2005. Hiv/Aids e tutela civile della persona - Roma

Convegno in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità per il confronto con molte organizzazioni nazionali sul tema della tutela dei diritti civili delle persone sieropositive e in Aids.

Dicembre 2006. Aspettando domani - Frascati (Roma)

Incontro pubblico sulle modifiche introdotte dal nuovo "Testo unico sugli stupefacenti", organizzato in collaborazione con il coordinamento nazionale degli operatori per la salute nelle carceri italiane.

Marzo 2007. Aids: accoglienza e filosofia della cura, le case alloggio di fronte alle nuove politiche sociali - Frascati (Roma)

Convegno chiamando a testimoniare i "padri fondatori" delle case alloggio per persone con Aids operanti in Italia con l'obiettivo di produrre un documento di alto respiro ideologico.

Novembre 2008. Dove si nasconde l'Aids? - Lissone (Monza/Brianza)

Incontro pubblico per riaccendere l'attenzione sul problema rimosso dell'epidemia di HIV e sulla grave situazione di incertezza che ancora mina l'efficacia delle terapie.

Dicembre 2008. Progetto Mapping, i Religiosi nel mondo nella lotta all'Aids - Frascati (Roma)

Incontro pubblico per presentare i risultati del Progetto "MAPPING", voluto dalle Unioni dei Superiori Generali (USG) e delle Superiori Generali (USIG) degli Istituti religiosi maschili e femminili, assieme ai rappresentanti dell'UNAIDS ed altri partners internazionali per censire e documentare le attività che i Religiosi e le Religiose svolgono nel mondo nella lotta all'Aids.

Il Mosaico - Iscrizione al Tribunale di Velletri n.3/05 del 07/03/2005.

Edito da Associazione Il Mosaico.

Stampa: Poligrafica Laziale, Frascati.

Direttore responsabile: Mario Longoni.

Coord. redazionale: Bruno Grossi

Redazione: Umberto Agliastro, Enzo Ciminelli, Norberto Giromini, Mario Longoni, Massimo Luciola, Gianni Mascolo, Giuseppe Taddeo, Antonio Vicari.

Editing: Norberto Giromini

Grafica: Enzo Ciminelli



Associazione Il Mosaico

via S. Antonino, 2
Monte Porzio Catone (Roma)
tel. 06.944.90.22 fax 06.944.76.92
www.associazioneilmosaico.org
info@associazioneilmosaico.org

sede Armetta: via Frascati 94
Monte Porzio Catone (Roma)
tel. 06.942.06.65

sede Lombardia: via S. Martino 33
Lissone (Monza) tel. 039.466.95.96

per sostenerci:
Banca Popolare Etica IBAN:
IT06D050180320000000108661
Conto Corrente Postale: 86121001



Congregazione dei Preti del
Sacro Cuore di Betharram
www.betharram.it

Il 60 per cento dei pazienti scopre l'Hiv quando ha già l'Aids

di MASSIMO LUCIOLI

Il 60% dei sieropositivi italiani, nel 2009, ha scoperto di esserlo solo quando il medico gli ha diagnosticato l'Aids, cioè quando già la malattia era conclamata.

Questo uno dei dati più interessanti emersi durante la presentazione di un'indagine sull'accesso al test Hiv presentata a metà febbraio all'Istituto Superiore di Sanità condotta dall'istituto stesso insieme alla Consulta delle associazioni per la lotta all'Aids.

Perché mai una persona con un comportamento a rischio non fa seguire poi la preoccupazione a fare un test per una patologia così seria?

Molti, anche in un recente passato, hanno dato la responsabilità di questo alla mancanza di attività di sensibilizzazione da parte delle istituzioni, al fatto che gli investimenti di comunicazione non garantissero più nessuna copertura mediatica al problema per informare e prevenire il contagio, quindi il problema, si è detto spesso, non è stato più sentito come tale dai cittadini. Qualcuno sostiene anche che le persone con comportamenti a rischio potessero pensare che i progressi nella terapia farmacologica facevano immaginare un controllo adeguato della malattia, quindi a che preoccuparsi?

Potrebbe essere questa la spiegazione di quel 60%?

Sicuramente ciò ha una parte di respon-

Il trend delle nuove diagnosi di infezione è rimasto stabile a circa 4.000 ogni anno, senza accennare a diminuire, dal 2000

sabilità, ma la lettura attenta di quell'indagine ci dice anche altro: per esempio che il test per l'Aids è sì gratuito nel 76,2% dei casi, **ma è anonimo solo nel 37% dei casi;** in altre parole il test per l'Hiv è anonimo nel nostro Paese solo in poco più di un caso su tre, nei restanti, viene richiesta la ricetta medica o un documento di identità. Questo certo non avvicina il cittadino a fare il test.

Questa fotografia di come si accede in Italia al test Hiv è stata scattata grazie a uno studio in cui sono stati intervistati ben 449 responsabili di Centri Diagnostico-clinici e 216 di Centri Trasfusionali presenti sul territorio nazionale, a partire da una banca dati di 1.030 centri pubblici dove si effettua lo screening Hiv. Quindi purtroppo una rappresentazione del Paese riguardo a questo tema molto reale.

Altri dati dello studio: il counselling pre e post esame viene effettuato solo nel 43% delle strutture, meno della metà, e il ticket va da 50 centesimi a 22 euro.

Nello stesso tempo l'indagine sottolinea anche la "scarsa attenzione rivolta ai

giovani nei confronti della prevenzione di questa malattia, poiché non hanno una memoria generazionale che li spinga a mettere in atto comportamenti sessuali sicuri".

Ma alla fine sono proprio le difficoltà nell'accesso al test dell'Hiv riscontrate dalla ricerca che fanno perdere l'opportunità di iniziare un efficace percorso terapeutico e di limitare la diffusione del virus.

"A seguito di comportamenti a rischio - dice Gianni Rezza, direttore del dipartimento Malattie Infettive Parassitarie e Immunomediate dell'Iss - un accesso tempestivo al test Hiv può significare la possibilità di iniziare un efficace percorso terapeutico, se si è contratta la malattia, e può limitare la diffusione del virus. Risulta dunque fondamentale facilitare l'accesso al Test, abbattendo gli ostacoli che in alcuni casi ancora lo contraddistinguono nel nostro Paese: è questo l'obiettivo finale del Progetto di ricerca per l'individuazione e la sperimentazione di modelli di intervento atti a migliorare l'adesione al Test di screening Hiv".

Fare il test in anonimato, farlo gratuitamente e proporre il test all'interno di un colloquio di counselling, potrebbero essere queste le condizioni che facilitano la sensibilizzazione del cittadino a sottoporsi, in caso di rischio, al test stesso alla stessa stregua di campagne di sensibilizzazione.

AIDS LIBRI

Sul tema dell'impatto che anche le istituzioni hanno nei confronti delle persone HIV positive e viceversa la nostra socia

Laura Biancalani ha scritto due testi:

- **HIV/AIDS e tutela civile della persona** (Pacini Editore)
- **Privacy ed HIV** (Lingomed Editore)

Il primo rappresenta una rassegna sistematica e commentata della legislazione in materia di Aids. Il testo affronta in maniera evolutiva l'impatto che le patologie da HIV hanno avuto sul sistema giuridico e costretto la legislazione italiana in materia a fare dei notevoli passi avanti; il secondo, invece, è un approfondimento di notevole spessore, su una delle criticità più importanti per un malato di aids, cioè il rispetto della sua privacy in tema di salute.

La loro lettura ci costringe a riflettere come alcuni diritti fondamentali (dalla salute, alla privacy, al lavoro) siano estremamente fragili nella quotidianità, ma nello stesso tempo ci dice anche come in realtà siano chiari e forti a livello della nostra Costituzione, e quindi ci illustra quali possano essere le strade per farli valere, ma non solo per quelle persone tra le meno tutelate, quali i malati da HIV, ma anche per tutti i cittadini.



5X mille Anche quest'anno sostieni l'Associazione Il Mosaico onlus

destina il 5 per mille della tua dichiarazione IRPEF apponendo la tua firma nell'apposito riquadro dei moduli di dichiarazione (CUD, 730/1-bis, UNICO) indicando:

Associazione Il Mosaico

C.F. 92004980584

In questa breve riflessione vorrei far interagire i tre termini che risuonano nel titolo partendo da una fenomenologia dell'incontro, per valutarne quindi la portata etica e la dimensione riflessiva sulla soggettività.

Fenomenologia dell'incontro

In via preliminare proviamo a 'descrivere' brevemente le strutture essenziali e qualificanti dell'incontro quale possiamo porlo come oggetto d'indagine alla nostra attenzione. L'incontro, ogni incontro personale si situa nello spazio incommensurabile e imprevedibile dell'evento. Ogni essere umano abita un orizzonte specifico indefinibile e quindi incomunicabile che ne fa un unicum. La logica propria per un approccio autentico all'unicità è la gratuità. La logica della gratuità è però un paradosso, se non un ossimoro, poiché la gratuità, per definizione, si sottrae a qualsiasi logica. Per questo ogni incontro è un evento di gratuità. Ogni volto incontrato è un enigma che rinviando soltanto a se stesso dice il mistero che, però, non è da intendersi come l'aldilà del volto, il suo oltre. Al contrario, il volto nella sua concretezza, al di là di ogni valutazione di carattere fenomenico o estetico, è l'epifania del mistero.

Per il credente ogni volto incontrato è il volto di Dio.

È questo il paradosso più dirompente del monoteismo: un solo Dio presente negli infiniti volti in cui riluce la sua immagine.

Unicità di Dio e unicità del volto

Manteniamoci però ancora sul piano dell'indagine fenomenologica. I termini impiegati, evento, gratuità, mistero si richiamano l'un l'altro dal punto di vista strutturale. Ma sul versante esistenziale come si 'produce' l'incontro? Se ogni incontro manifesta la gratuità dell'origine e insieme manifesta il mistero, il suo prodursi comporta una forma di turbamento esistenziale che disloca i soggetti in 'faccia-a faccia' che interrompe la quotidianità. Se colui/colei che incontro non mi turba, significa che non sono veramente coinvolto. Il turbamento di cui parliamo non è una negatività, bensì la consapevolezza dell'interruzione che accade nella mia esistenza ogni volta che un nuovo volto attraversa la mia.

Continuare a stupirsi di fronte a ogni volto che incontriamo vuol dire mantenersi in uno stato permanente di attesa e di atten-

la conoscenza di se stessi nell'incontro con

di EMILIO BACCARINI (*)

zione, di veglia e di vigilanza, come direbbe Emmanuel Levinas. Attendere ed essere attenti sono espressione di due peculiarità esistenziali che conducono l'essere umano fuori di sé, al di là della sterilità mortale del narcisismo. Il volto che incontro può turbarmi, ma è certamente anche portatore di un annuncio o di una domanda che cade nel vuoto se non sono attento a lui, se non mi attendo da lui una 'rivelazione'. Il linguaggio che sto impiegando sembra di carattere religioso o teologico, ma vorrei che fosse inteso esclusivamente in senso antropologico. Ogni essere umano è portatore, per il suo semplice esistere, di un senso per sé e per coloro che incontra. Ognuno è un'identità significativa e ha la responsabilità di esserlo sempre di più, ma ciò esula da queste riflessioni. Possiamo pensare il percorso esistenziale come un andare alla ricerca di un senso che si incrocia con altri percorsi al punto che si può pensare il senso della propria vita come il risultato di queste intersezioni e delle risposte che in questi incontri vengono date. Il percorso esistenziale è sempre un camminare-con. A volte il 'con' si trasforma e allora il senso del nostro percorso, orientato da un intrinseco progetto teleologico da perseguire, si concretizza in incroci che costringono a decidere, fermarsi o passare oltre. In queste

due forme verbali è delineata in nuce una fenomenologia dell'incontro nel suo aspetto positivo e in quello negativo, patologico, del rifiuto.

L'incontro si trasforma troppo frequentemente in scontro in cui il volto dell'altro appare come estraneo, se non nemico

Passare oltre è non voler incontrare. Mi sembra questo l'atteggiamento prevalente del nostro presente pieno di ansia, in cui il turbamento che dicevamo ha assunto le sembianze del disturbo; l'incontro si trasforma troppo frequentemente in scontro in cui il volto dell'altro appare come estraneo, se non nemico. Unica certezza è che non possiamo fare a meno di esercitare la nostra umanità se non dentro questo dinamismo. Caratteristica generale dell'incontro è, quindi, di essere 'di-fronte' a qualcuno in una relazionale di reciprocità motivazionale. In termini più semplici possiamo dire che siamo costituiti da un bisogno ontologico dell'altro, siamo cioè interdipendenti. Questo dato antropologico rivela tutta la sua importanza se rivolgiamo la nostra attenzione alla dimensione etica dell'incontro.





on l'altro

Dimensione etica dell'incontro

La dimensione etica, quasi di necessità, si gioca nell'orizzonte della prossimità, i momenti costitutivi sono la chiamata e la risposta. È a questo livello che si manifesta con più forza lo specifico della proposta cristiana. Rispondere all'appello dell'altro significa sollevare l'altro (epibibázo) e portarlo sulle nostre spalle, come apprendiamo dalla lettura della parabola del Samaritano. In tal modo ci si prende cura l'uno dell'altro. L'epiméleia, la cura, è per il filosofo un termine carico di un peso semantico incredibile. La epiméleia tes psyches, la cura dell'anima, è il messaggio platonico-neoplatonico fondamentale, trasmesso in eredità dal pensiero greco a quello europeo. Gesù indica invece la pista dell'uscire da sé per prendersi cura dell'altro che, si badi, è anche il recupero dell'ortoprassi giudaica, sempre attenta alla cura del povero, della vedova e dell'orfano. L'aver cura va oltre l'immediatezza del bisogno presente, ma 'investe per il futuro', per un tempo che può non essere il mio tempo e che quindi non posso ipotecare. Il tempo dell'altro che incontro come tempo del bisogno, acquista per me il senso di

una temporalità che convocandomi mi oltrepassa, e in questo superamento il tempo dell'altro si produce come il risultato di una gratuità liturgica. Il mio tempo è il tempo che incontra l'altro come misura della propria temporalità.

Il Dio di misericordia lo si ama concretamente nell'essere misericordiosi

Riflettiamo brevemente sulla domanda finale di Gesù nella parabola del Samaritano che sposta significativamente e in maniera decisiva quella iniziale del dottore della legge che suonava "chi è il mio prossimo?". Gesù domanda: "Chi dei tre si è fatto, è divenuto (ghegonénai) prossimo?". Il mutamento del verbo indica che la prossimità non è uno status tranquillo e acquisito, bensì piuttosto un continuo nascere alla prossimità. È prossimo colui che si fa prossimo e nel farsi prossimo si eredita la vita eterna. Il Dio di misericordia lo si ama concretamente nell'essere misericordiosi. Dio-bontà vuole che si arrivi a Lui attraverso un'irretitudine di percorso che è esercizio di bontà. Per questo si eredita la vita eterna, per questo i due comandamenti sono simili. In una sorta di consequenzialità sillogistica, che ha tuttavia una cogenza etico-antropologica ben diversa - la consequenzialità tra farsi prossimo ed eredità - troviamo il senso profondo della parabola letta con attenzione ai gesti narrativi che nascondono una struttura da creare, ma non in teoria, bensì ancora una volta nell'ortoprassi, nella correttezza etica che esige una riformulazione antropologica: "va' e anche tu fa' lo stesso".

La prossimità etica è il presupposto dell'assunzione di responsabilità che, a partire da quanto si diceva, è l'attenzione all'altro come atteggiamento di risposta alla 'vocazione' che il volto, ogni volto rappresenta. L'atteggiamento biblico-evangelico, la risposta alla chiamata suona come un 'eccomi!', disponibilità ad essere se stessi uscendo da sé. È la dimensione agapica dell'esistenza ancora lontana dall'essere reallizzata, anche dentro il mondo cristiano.

L'altro è la condizione del nostro incontro con noi stessi, del nostro conoscerci

In una più ampia prospettiva relazionale possiamo affermare che l'altro è la condizione del nostro incontro con noi stessi, del nostro conoscerci. Ri-conoscerci significa raggiungere la soglia della consapevolezza e poter affermare: 'Sono io'. Il

miracolo della reciprocità è quello che ogni uomo è specchio, mezzo, condizione di autenticità per ogni altro. L'altro trova qui la collocazione originaria di senso. Come abbiamo già riconosciuto nella breve analisi fenomenologica, nell'incontro esistono anche patologie, incontri mancati, dei falsi incontri, scontri alienanti che non provengono dalla reciprocità e non la producono.

Alcune conclusioni provvisorie

Da quanto siamo venuti dicendo possiamo tirare alcune conclusioni provvisorie. L'uomo è originariamente un essere in relazione con un essere diverso, che è però la condizione per incontrare se stesso. È come se l'uomo, disperso nel suo mondo, avesse come unica strada verso se stesso l'altro - il proprio tu di volta in volta presente - che quindi non può essere considerato un superfluo, bensì, un 'bisogno ontologico'.

Si pensi in questa prospettiva al famoso 'filo di Arianna' nella mitologia greca. Ciascuno di noi per potersi porre come identità, per riconoscersi, deve contemporaneamente essere di fronte a un altro. È importante notare in questa prospettiva che l'uomo è l'unico essere che si definisce come un "di fronte a".

È questo il luogo e il momento fondativo di ogni possibile riflessione sulla differenza. Il bisogno ontologico dell'altro fa sì che nessuno possa definirsi in termini di assolutezza. Il soggetto assoluto è un falso che storicamente ha prodotto tragedie immani. La riflessione e la svolta più sconvolgente per una ridefinizione del soggetto è stata fatta da Emmanuel Levinas che ha proposto una definizione di identità come il per-l'altro e sé attraverso l'altro.

Nel titolo di queste note avevamo indicato con la maiuscola il termine Altro, lasciandolo nell'ambiguità. Proviamo a chiederci: si modifica il discorso che abbiamo fatto fin qui, se scriviamo altro con la A maiuscola? L'alterità di Dio nella sua assolutezza resterebbe per noi inavvicinabile e, tuttavia, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe e di Gesù è vicino. Concludo con delle domande che certamente hanno dentro già le risposte, ma ognuno deve essere in grado di trovarle e darle da se stesso. Come, dove, quando possiamo incontrare realmente Dio? Come si può amare Dio che non vediamo se non amiamo i fratelli che vediamo? Nell'altro è Dio stesso che ci chiama alla responsabilità.

(* L'autore è docente presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Tor Vergata

Da quando il Notiziario si è dato un nuovo look, ha proseguito tematiche di grandi contenuti sicuramente aderenti alle filosofie che fondarono l'Associazione Il Mosaico. All'epoca, c'era una grande partecipazione popolare, che alcune foto riproposte fanno rivivere.

Oltre alle foto, occasioni cementanti erano grandi tavolate, opportunità per condividere ed aggregare. Consumare cibo del territorio è festa, anche se riandando al ricordo del mio primo viaggio importante, nel 1950 con la mia famiglia dal Lago Maggiore a Trapani - 20 ore di treno - il problema più grosso fu adeguarsi al clima ed al cibo. Spesso lo sottovalutiamo, ma il cibo a volte non aggrega, divide. Culture alimentari ben radicate sono difficili da cambiare. Nelle grandi città il cibo non offre più grandi differenze: la pizza si sposa con il Kebab, la cucina cinese con quella europea, la cucina turca con quella marocchina. Tutte vengono adeguate ad un gusto medio e, spesso, gli abbinamenti sono fasulli, come da noi si proponeva un bollito con una pasta con le sarde.

Sugli scaffali dell'Armetta ci sono decine di prodotti provenienti da tutte le parti del mondo, con un elemento fondamentale di diversità: là vengono venduti sciolti da noi confezionati! La confezione incide per il 30% sul prezzo di acquisto senza vantaggi per i produttori delle materie prime... ma senza la scadenza non sappiamo più comprare! Alla fine ci troviamo quotidianamente a buttare cartoni e plastiche di cui ci rendiamo conto solo quando ci obbligano a fare la "differenziata"...

Un giorno mi è capitato di ospitare a pranzo un nigeriano.

"La pasta non mi piace" disse, in inglese si spiegò meglio dicendo che questa poco c'entra con le loro abitudini alimentari. Lo scorso settembre eravamo vicino al lago di Van, in Turchia, in un villaggio Curdo. Fummo ospitati a pranzo... e ci offrirono la pasta al sugo... debbo dire che sarebbe stato meglio ci avessero offerto del loro cibo. Da noi il condizionamento al cibo è legato a volumi od intolleranze, raramente ci chiediamo cosa l'ospite possa mangiare, specialmente se di un paese diverso dal nostro. Quando si parla di "accoglienza", dobbiamo inserire anche il cibo nel concetto di diversità.

Un bell'esempio è il nuovo mercato di piazza Vittorio, quello coperto. Visitarlo è una bellissima scoperta, un inatteso viaggio nel mondo: dalle varie tipologie di riso, alle coloratissime spezie, dal pesce di mare a quello di acqua dolce (chi di noi ha consumato recentemente pesce di acqua

L'Armetta ci educa al cibo... dell'altro

di UMBERTO AGLIASTRO

dolce?), alle verdure o frutta che arrivano dai più svariati paesi nottetempo, alle carni preparate secondo esigenze alimentari o religiose, tutti i tipi di pane compreso quello azimo o arabo. Un mondo di colori e di

accoglienza che, forse, fa da rasserenante contraltare a tanti titoli di giornali. Da non sottovalutare una spontanea microeconomia che consente la spesa a tanti: un buon esempio di Mercato Equo-Solidale.

PIANETA OSPITI UN RACCONTARE "LEGGERO" DEI NOSTRI AMICI: IL "DIARIO" DI GIORNATA E DI EVENTI SPECIALI

Entrando a Villa del Pino, dopo aver superato l'infermeria, si può scorgere un vecchio biliardo accantonato al muro, dopo che per anni il suo posto è stato centrale

Il biliardo della Casa è fermo, ma non è un "finale di partita"

di TARQUINIO MASTRONARDI

La leggenda vuole che Luigi XIV chiese al falegname di Corte di inventare qualcosa che gli evitasse di sporcarsi i vestiti di inverno mentre giocava a Croquet con la Corte. Il falegname costruì un tavolo con un panno verde senza sponde per dargli le sembianze di un prato. È nato così tra il 600 e il 700 il biliardo. Ma evidentemente, per noi è un simbolo su cui vogliamo proporre una riflessione per la Casa Famiglia.

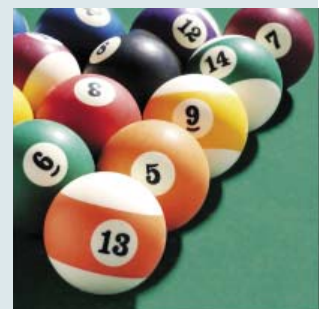
Entrando a Villa del Pino, dopo aver superato l'infermeria, si può scorgere un vecchio biliardo accantonato al muro, dopo che per anni il suo posto è stato centrale. Le biglie sono nelle buche, al massimo qualcuna è sul tappeto: più perché vengono fatte scivolare per passatempo che come risultato di una partita. Le stecche sono riposte sul mobile situato di fronte, un accanto all'altra, tenute ferme dall'attrezzo di forma triangolare che serve per l'acchitto, del quale ignoro completamente il nome.

Non si gioca più a biliardo a Villa del Pino, gli ospiti non giocano più. Chi

scrive non è rammaricato dall'assenza di giocatori incalliti che ripropongono in Casa Famiglia una bisca clandestina, satura del fumo di innumerevoli sigarette consumate in attesa del proprio turno di tiro. Chi scrive è consapevole che, con il passare del tempo, a Villa del Pino si è avuto l'ingresso di ospiti sempre meno autosufficienti, spesso allettati, non in grado di provvedere a se stessi.

Purtroppo, come ha già ampiamente descritto Padre Mario nel suo report del Convegno tenutosi a Venezia, la malattia è implacabile, avanza, sta mutando; ed il biliardo sta smettendo di produrre l'eco delle biglie. Fino a qualche anno fa, dopo lo svolgimento dei compiti personali, il radunarsi intorno al biliardo riempiva tempi molto ampi, venivano giocate delle vere e proprie sfide che nessuno voleva perdere. Si attendeva la fine di una partita per cominciarne una nuova con giocatori differenti.

Appare davvero singolare come un biliardo possa essere visto anche come unità di misura dello



stato fisico, nel corso del tempo, degli ospiti presenti in Casa Famiglia: l'utilizzo del biliardo diventa quindi direttamente proporzionale allo stato fisico degli ospiti, più questi ultimi sono autosufficienti più il biliardo ha possibilità di essere utilizzato.

Eppure non è "Un finale di partita" (come nel dramma di S. Beckett), che indica, in una partita a scacchi, l'ultima parte del gioco, quando sulla scacchiera sono rimasti pochissimi pezzi, ed in cui i personaggi trascinano la loro esistenza e pensano che all'esterno della casa non esista più nulla, né il sole, né il mare, né le nuvole. A Villa del Pino gli ospiti vivono la loro esistenza dignitosa e non statica ed immutabile: ogni giorno non è uguale a sé stesso, ciascun gesto e ciascun avvenimento non assume un aspetto solamente rituale, non rinunciano al futuro, si "giocano" la vita così com'è e non pensano di arrendersi "abbandonando la partita".

Il notiziario piace?

Un'indagine 'fatta in casa' - durante la Festa del tesseramento a dicembre scorso - consente di valutare il gradimento e le richieste di miglioramento dei soci

di GIUSEPPE TADDEO

Da tempo nella redazione del notiziario circolava il bisogno di feedback sulla nuova versione che ormai da due anni circa tutti conosciamo, ovvero la necessità di avere informazioni di ritorno circa il gradimento da parte dei soci lettori, l'entità delle persone che puntualmente lo leggono e quant'altro possa servire a migliorare ulteriormente questo consolidato strumento di divulgazione di notizie. Nel corso della serata di tesseramento è stato somministrato ai soci un questionario, i cui risultati danno un primo riscontro indicativo.

Due terzi dei soci sono fedeli e puntuali lettori

Emerge, infatti, che 32 soci su 36 leggono il notiziario e di questi 24 "sempre", cioè ogni numero. Due terzi, quindi, sono fedeli e puntuali lettori! Il dato interessante è che di questi 36 soci, ben 26 passano il notiziario a dei familiari, allargando così la rete dei lettori. Se questi dati sono rappresentativi di tutti i soci, c'è da pensare che i soci sono in stretto collegamento tra loro anche attraverso questo strumento di circolarità delle informazioni e delle idee.

Anche il gradimento si rivela molto positivo, registrando complessivamente un elevato apprezzamento sia per la grafica che per i contenuti generalmente divulgati. Alcuni suggerimenti e proposte, infine, forniscono elementi interessanti su cui prossimamente la redazione potrà lavorare per i prossimi numeri: maggiori notizie dell'Associazione, il mondo del volontariato, aggiornamenti scientifici, notizie relative agli ospiti.

La domanda è alta, le aspettative notevoli

Una conclusione? La domanda è alta, le aspettative notevoli: la redazione non può che raccogliere questo consenso e investire ulteriormente nella composizione dei prossimi numeri, augurandosi per altro che si possa contare sul contributo di tutti i soci che vogliano inviare lettere, articoli, pareri, commenti, ecc.

Le domande del questionario e le risposte, punto per punto, dei soci presenti (36)

Un documento importante che merita precipua attenzione da parte dell'Associazione, quando deve assumere decisioni, e della Redazione, in particolare, che deve fare un "giornale" sempre più aderente alle attese dei soci e quindi sempre più letto

a cura di Tarquinio Mastronardi

domanda n°1: leggi il notiziario?

- Senza risposta 1
- Sempre 24
- Qualche volta 8
- Mai 3

domanda n°2: il notiziario che ti arriva, da chi viene letto?

- Senza risposta 2
- Solo da me 8
- Anche un componente del nucleo familiare 21
- Da tre persone ed oltre 5

domanda n°3: indica due temi su cui vorresti trovare maggiori contenuti

- Senza risposta 1
- Aggiornamenti scientifici 8
- Notizie dal mondo 5
- Notizie su convegni e seminari 2
- Notizie dell'associazione 14
- Letteratura sul tema dell'Aids 7
- Argomenti di psicologia 5
- Lettere dai soci 5
- Pianeta operatori 2
- Pianeta ospiti 7
- Notizie dalla sede Lombardia 3
- Il mondo del volontariato 11

domanda n°4: cosa ti piace di meno?

- Senza risposta 28
- Nulla 2



I seguenti suggerimenti hanno ricevuto una sola citazione (ho trascritto fedelmente quanto riportato sul questionario)

- Non saprei
- La presunzione di essere i depositari della verità
- Padre Mario (?)
- Non trovo difetti
- Ciò che non riguarda l'Associazione
- L'agglomerarsi di tante notizie informative

domanda n°5: suggerimenti e proposte

- Senza risposta 24

Tutti i seguenti suggerimenti o proposte hanno ricevuto una sola citazione (ho trascritto fedelmente quanto riportato sul questionario)

- Ci penserò
- Parlare sempre e di più di Aids
- Affiancare una persona a Padre Mario, per continuare
- Più informazione sul tema Aids
- I temi trattati dall'Associazione inseriti in un contesto più ampio
- Un linguaggio più accessibile su argomenti e personaggi che riguardano l'Aids
- Coinvolgere maggiormente i soci nelle iniziative
- Tutto ciò che riguarda l'Associazione
- Approfondimenti etico - religiosi
- Coinvolgere altri soci e soggetti esterni
- Far conoscere i soci
- Fissare una tematica ed approfondirla

Gli incontri spirituali del Mosaico a Villa del Pino

L'ultima domenica di ogni mese i soci del Mosaico s'incontrano alla S.Messa delle ore 10.00 per vivere insieme la celebrazione eucaristica ed effettuare percorsi di Spiritualità. Si è iniziato domenica 31 gennaio 2010 con il tema "Il rapporto tra me e l'altro che è malato e sofferente". Il secondo incontro con il tema "Il rapporto tra me e l'altro che viene da lontano, il diverso,

l'emigrante, il clandestino" si è svolto domenica 28 febbraio. Il punto di partenza è stata la Sacra Scrittura. Secondo la pedagogia della Bibbia, nella storia della salvezza c'è una funzione profetica dello straniero, per una migliore intelligenza della propria identità e del volto di Dio.

Ecco quanto afferma l'**Antico Testamento** riguardo allo straniero:

- "Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto" (Es.22,20)
- Il Signore disse a Mosè: "Parla a tutta la comunità degli Israeliti ed ordina loro: siate Santi, perché io,

il Signore, Dio vostro, sono Santo...Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli fareste torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato tra di voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto".(Lev.19,1-2. 34)
- "Il Signore vostro Dio non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto".(Dt.10,18-19)

Il "mordi e fuggi",
il "consuma e getta via"

Quattro milioni i consumatori di cannabis in Italia, 850mila quelli di cocaina, un adolescente su cinque soffre di forme maniacali nell'uso della tecnologia, l'ossessione per il cibo colpisce il 24,2% dei ragazzi, mentre il binge drinking, l'uso sregolato di alcolici, è sempre più di moda tra i giovanissimi. Insieme all'abuso di farmaci, al gioco d'azzardo patologico, al tabagismo, allo shopping compulsivo e alle dipendenze sessuali. Uno spettro di patologie che da qualche anno si stanno diffondendo con sempre maggiore frequenza e nelle forme più varie.

L'origine degli atteggiamenti compulsivi e l'attenzione delle Associazioni promotrici del Progetto

La dipendenza non entra certo nella vita di una persona come un fulmine a ciel sereno.

I motivi all'origine degli atteggiamenti compulsivi sono molti.

Tuttavia si registra una costante: crisi di valori e mancanza di armonia interiore, che rendono la persona incapace di vivere una vita normale, creando uno squilibrio interiore, un carattere immaturo e debole che spinge ad assumere atteggiamenti instabili, irresponsabili. Una condizione mentale equiparabile a un'adolescenza interminabile che si manifesta nella paura del futuro o nella mancanza di fiducia e di aspettative.

Diventa quindi determinante conoscere quali sono i comportamenti a rischio ed evitarli, che è il modo più semplice ed efficace per difendersi.

E' in questo quadro, di comportamenti compulsivi a rischio e di allarme per le implicanze sociali che essi suscitano, che il gruppo di Associazioni promotrici del Progetto vuole includere il tema della prevenzione dell'HIV e dell'Aids.

E' assolutamente acquisito e documentato che per fermare l'Aids diventa fondamentale la prevenzione e prevenire significa conoscere ed evitare i comportamenti a rischio, soprattutto da parte dei più giovani, soprattutto se caratterizzati da carattere della compulsività.

L'Aids è una malattia che si trasmette prevalentemente per via sessuale e per questa ragione è fondamentale avere una vita sessuale consapevole, protetta e con un partner noto. Naturalmente il rischio aumenta in caso di rapporti con partner occasionali.

Bisogna comprendere che il rischio non

Oltre l'uso di droghe e l'alcolismo, hanno acceso un allarme sociale anche le dipendenze da comportamenti alimentari disfunzionali, gioco d'azzardo, shopping e lavoro compulsivo, tecnologie di comunicazione (cellulare, web), appartenenza identitaria

Dipendenze, ossessioni e comportamenti compulsivi

Progetto dell'Associazione **Mosaico-Lombardia** ed altre associazioni di un'indagine sui comportamenti a rischio più diffusi, in specifico quelli dell'infezione di HIV e delle malattie sessualmente trasmesse

è limitato, come si può erroneamente ritenere, solo a categorie particolari come tossicodipendenti o omosessuali e a specifiche fasce d'età.

In ragione del proprio scopo associativo, il gruppo di Associazioni promotrici del Progetto si pone dunque nell'ottica di comprendere più a fondo il fenomeno dei comportamenti compulsivi a rischio della salute, in specifico di infezione di HIV e di malattie sessualmente trasmissibili, per un'attività di prevenzione.

"Uno sportello amico"

L'ambito del Progetto è quello delle *compulsioni* che sono alla base dei comportamenti a rischio che suscitano allarme sociale e che rendono complicata la prevenzione.

L'idea è quella di provare a lanciare un'indagine su quali comportamenti compulsivi sono più diffusi e quanta gente ne è coinvolta.

Gli obiettivi dell'indagine sono importanti:

- conoscere quali sono i comportamenti compulsivi a rischio più diffusi nel territorio del distretto socio/sanitario di Monza
- quale grado di allarme sociale e quale rilevanza del significato individuale e sociale viene attribuito
- comprendere più a fondo il fenomeno dei comportamenti compulsivi a rischio della salute in specifico circa l'infezione di HIV e la diffusione delle malattie sessualmente trasmissibili
- promuovere il confronto degli operatori sanitari e sociali per individuare strategie di prevenzione.

Come si procede nell'indagine

Si prepara una "cartolina" su cui ognuno può indicare i comportamenti compulsivi a rischio di cui soffre o che ritiene i più diffusi nella popolazione e

aggiungere un commento, una richiesta, una proposta.

Successivamente, con le cartoline riprodotte **viene allestita una "cassetta postale"** dove le persone possono imbucare la cartolina compilata. Le cartoline vengono periodicamente raccolte e catalogate.

Sulla base di queste informazioni, **un'équipe di valutazione analizza le cartoline** per predisporre un dossier statistico e di contenuti.

I dati dell'indagine verranno presentati in un incontro pubblico dove sia possibile ragionare sulle dimensioni del fenomeno e sulle strategie di intervento e di prevenzione dei comportamenti a rischio.

Chi sono i destinatari dell'indagine

Le cartoline e le cassette postali sono destinate agli studenti degli Istituti scolastici di **Monza, Lissone, Desio, Meda, Seregno e Carate**, dove l'Associazione Il Mosaico ha già svolto interventi di prevenzione nel corso degli ultimi tre anni. Contemporaneamente l'Associazione Vivere il tempo di Triuggio, le altre Associazioni promotrici e le sedi Caritas di Monza e Lissone individuano altre scuole ed altri luoghi di aggregazione dove collocare le cassette postali e le cartoline.

Costi

L'Associazione Il Mosaico si impegna a sostenere i costi dell'intera attività di indagine mentre le organizzazioni promotrici dell'Incontro Pubblico finale si riservano di reperire ulteriori fondi per lo specifico evento.

IL LETTORE IDEALE È QUELLO CHE NON SI LIMITA A LEGGERE.

fai sentire la tua voce
con un SMS al 348.76.55.667
oppure su www.associazioneilmosaico.org